



## A Pontedilegno

La pandemia da coronavirus non ferma il premio di poesia: via ai versi dal 31 luglio

Il premio Pontedilegno Poesia si farà. Superata la fase critica dell'epidemia, il comitato organizzatore di Mirella Cultura ha deciso di proporre anche quest'anno il concorso nazionale, che ogni anno vede coinvolti i nomi più illustri della poesia italiana e che nell'edizione 2020 si terrà dal 31

luglio al 2 agosto (57 le opere in gara). Anche quest'anno (salvo nuovi limiti imposti per il coronavirus) sarà collocato un totem nel centro storico di Pontedilegno in omaggio a un autore, e questa volta si tratta della poetessa veneta Nina Nasilli con la poesia «Effatà». Il totem andrà così ad

aggiungersi a quelli delle precedenti dieci edizioni lungo un percorso ideale nel «paese della poesia». Nina Nasilli, fra i vari riconoscimenti nella sua carriera, aveva ottenuto il terzo premio e vinto il premio del pubblico all'edizione 2018 proprio di PontedilegnoPoesia. (e.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MISTERO A RODENGO

# Ritorna il raziocinio di Albertano

Un mercante di spezie morto e un'eredità contesa sono alcuni degli ingredienti della settima avventura del giudice di Giustacchini

Un mercante di spezie morto di morte cruenta, con tanto di pugnale conficcato nel cuore. Un colpevole designato, arrestato con sollecitudine dal console del paese dove il crimine s'è compiuto, ovvero Rodengo. Un testimone inoppugnabile e un bizzarro camuffamento dell'omicida, macchinazioni avveniristiche (è il caso di dirlo...) e giudizi frettolosi, un'eredità contesa e un priore su cui s'allungano le ombre della simonia e della concupiscenza, un testo arabo che prefigura gli automi moderni e un classico latino che rivela l'eterna mutevolezza dell'essere umano: sono questi alcuni degli ingredienti della nuova — la settima — indagine del giudice Albertano, l'investigatore letterario inventato da Enrico Giustacchini e ricalcato sulla figura storica di Albertano da Brescia. Il profeta dell'economia di mercato, il giureconsulto versato nel governo della cosa pubblica, l'umanista talmente colto da trasformarsi da prigioniero di Federico II in frequentatore della sua biblioteca e — forse — del suo circolo letterario, insomma Albertano è diventato — attraverso la fortunata serie di gialli storici

### Il libro

● Il giudice Albertano e il caso del suonatore della notte è la nuova — la settima — indagine del giudice Albertano, l'investigatore letterario inventato da Enrico Giustacchini

● Albertano è diventato un investigatore che porta le deduzioni sillogistiche, in un medioevo bresciano che ha forti consonanze con il nostro presente



scritti da Giustacchini — un investigatore che porta il lume del raziocinio, delle deduzioni sillogistiche, in un medioevo bresciano che ha forti consonanze con il nostro presente. Non a caso nel nuovo giallo — *Il giudice Albertano e il caso del suonatore della notte*, sempre per i tipi di LiberEdizioni — si trova una dissertazione fra Albertano, il suo braccio destro Berengario, sua moglie Costanza e il figlio minore Giovanni circa la tutela — legale e sanitaria — da garantire ai poveri, oppure si finisce per interrogarsi su dove arriverà la capacità dei robot di imitare l'essere umano. Nel mondo creato da Giustacchini — che ha alimentato la nascita di un circolo di accaniti fan, confluiti nel "Club Albertano" — non c'è delitto o mi-

stero nella Brescia del XIII secolo su cui il celebre giureconsulto non venga interpellato finendo per sciogliere enigmi, sovvertire sentenze apparentemente già scritte, svelare trame e finzioni. La nuova indagine si dipana in quel di Rodengo, paese reduce — all'epoca — dalle devastazioni portate dal conflitto fra le fazioni che si contendevano la città di Brescia.

Sulla pacifica comunità si allunga l'influente presenza del monastero (allora cluniacense) di San Nicolò. La routine del paese è spezzata dal ritrovamento, sul letto di casa, del corpo senza vita di Rambaldo, mercante che aveva fatto discreta fortuna all'estero dove s'era recato con l'amico e compaesano mastro Adamo, brescianamente abile

nella lavorazione dei metalli quanto del legno, un «meccanico» la cui opera si colloca all'alba creaturale dell'automazione antropomorfa. È su mastro Adamo che convergono i sospetti, per via della prossimità della sua abitazione a quella della vittima, per un singolare camuffamento del colpevole, ma soprattutto per una storia di gioventù intervenuta a guastare — in maniera apparentemente insanabile — i rapporti fra lui e la vittima.

Senza già scritta? No, se ad investigare viene chiamato Albertano, implacabile nello svelare gli odi molteplici di cui era oggetto la vittima, nel sondare il cuore umano, nel leggere i segni minimali che il colpevole lascia sempre sulla scena del crimine. Si arriva al

### Lo scrittore

Enrico Giustacchini ha pubblicato la settima avventura del suo investigatore, il giudice Albertano

finale a sorpresa in una lettura a rotta di collo, guidata con la solita maestria da Giustacchini, che regala al lettore un duplice piacere.

Lo scioglimento del giallo va di pari passo, infatti, con la rivelazione di tutti gli indizi culturali disseminati nel romanzo: non solo i Sermoni storicamente pronunciati da Albertano, ma anche l'arte toscana del periodo, *Il libro della conoscenza* dell'arabo al-Jazari, le vicende storiche di Rodengo e della sua abbazia, le Metamorfosi di Ovidio. Una sciarada avvincente, un gioco che tiene desta l'intelligenza del lettore, un giallo che è ormai genere, scuola, comfort zone di una cerchia sempre più larga di lettori.

**Massimo Tedeschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Grande successo per le video pillole con gli esperti selezionati dalla Cooperativa cattolico-democratica di cultura

# La «crisi» come opportunità per ripensare il domani

Due cicli, diciotto relatori, due canali di trasmissione (Facebook e Youtube), oltre 15 mila visualizzazioni, in crescita costante, anche a distanza di giorni dalla pubblicazione. Numeri che traducono le idee, i dubbi e le riflessioni, alla base di un'operazione culturale nata in tempi nefasti, avviata a pochi giorni dalla chiusura di attività e confini.

Alla crisi dei tempi, quella da coronavirus, la Cooperativa cattolico-democratica di cultura, fondata a Brescia nel 1976, conferma la sua presenza e attenzione con un'interpretazione del significato stesso della parola che deriva

dal greco krisis — scelta, decisione — in quanto «opportunità». Di vivere, trasformare l'angoscioso momento presente in occasione per riflettere, ragionare, pensare e progettare il domani, responsabilmente, oltre la pandemia.

Questo il minimo comune denominatore degli interventi dei relatori di settori diversi, ma complementari, accuratamente per coprire l'intero panorama delle discipline e fornire allo spettatore uno sguardo il più possibile globale sulla contemporaneità stravolta dal virus. Filosofi, economisti, sociologi, artisti, teologi, si sono alternati con le pro-

prie visioni del mondo, immaginando un possibile futuro ed esprimendo una delle peculiarità della Cooperativa: la ricerca della verità attraverso il confronto plurale di idee e punti di vista in una realtà strettamente interconnessa.

Il format prescelto, e fino allora mai sperimentato, si è rivelato sicuramente vincente, proponendo i contributi in sintetiche ed efficaci «video-pillole» di 15 o 20 minuti che hanno richiamato un pubblico ampio e permesso di coinvolgere voci spesso lontane e difficili da intercettare.

Tra i dati rilevati emerge la partecipazione di una consi-

stente componente femminile e un abbassamento dell'età anagrafica nel pubblico di ascoltatori, oltre ad un numero di connessioni di gran lunga maggiore rispetto ai numeri degli eventi in presenza.

Di certo, però, il digitale non sostituirà le conferenze gremite, le presentazioni librarie in compagnia degli autori, i dibattiti affollati, se non per il periodo necessario all'uscita dall'emergenza: si ipotizzano infatti eventi all'aperto, affiancati e integrati dal supporto tecnologico, che vanta il merito di ampliare la proposta approfondendola in più direzioni, sfruttandone a

pieno un potenziale che permette di raggiungere anche relatori distanti o molto impegnati, di ampliare la fruizione e conservare i materiali nel tempo, ma che non sostituisce di certo gli aspetti tipici di incontro e ritrovo, come l'empatia e la condivisione di idee, l'umano e la convivenza sociale per l'appunto. Aspetti fondamentali ed irrinunciabili, humus sul quale la cultura stessa trae le sue origini, che potranno essere preservati magari in ambienti più ampi, a cielo aperto, come i già testati e molto apprezzati duetti nel bosco, dove la cultura occupa gli spazi della natura.

Già si inizia ad immaginare l'organizzazione di eventi ed occasioni di ritrovo — dati incoraggianti sul contagio permettendo — che possano impiegare e valorizzare gli ampi spazi cittadini, portando poesia, arte, en plein air, a rischiare le future calde serate estive post Covid, nel tentativo di ripartire e dare nuova linfa al settore, che con quello del teatro e dello spettacolo, risultano sicuramente tra i più colpiti e penalizzati dall'emergenza sanitaria e dalla necessaria politica di social distancing in atto.

**Valentina Gheda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA